

LIRICA di Giovanni Carli Ballola

FANTASMI ALL'ALTARE

Il formidabile realismo di Musorgskij, sodale venerato, non era affar suo. "La leggenda della città invisibile di Kitez e della vergine Fevronija", operone in quattro atti riapparso al Teatro Lirico di Cagliari in coproduzione col Bolshoj di Mosca, è la firma svolazzante apposta da Rimskij Korsakov al termine di un'esperienza teatrale ove il favoleggiare sulla Santa Russia offre il tema per ricorrenti variazioni. Di turno questa volta, dopo "La fanciulla di neve", sarà ancora un mito peculiare al Grande Nord con le sue Undine, Melusine e Rusalke: quello della fanciulla-fata, creatura dei boschi e di una Natura matrigna che le vieta di amare gli umani, pena la morte. In un finale cristianamente ispirato a quello dell'Apocalisse, quando ogni lacrima verrà asciugata e regnerà la felicità eterna, gli spiriti di Fevronija e del suo principe, ucciso dai Tatarsi invasori, si uniranno in nozze mistiche nella cattedrale di Kitez divenuta a sua volta città fantasma. Eimuntas Nekrosius, regista lituano ormai meritatamente sulla cresta dell'onda, ha realizzato uno spettacolo asciutto e spiritato, ricco di allusioni simboliche. Coadiuvato da un cast ove emergevano Tatiana Monogarova, Mikhail Kazako, Vitaly Panfilov e il coro locale assai bene istruito da Fulvio Fogliazza, evitando



i facili effettismi decorativi in cui solitamente incappano le partiture rimskiane, il direttore Alexander Vedernikov ha offerto di questa una lettura sobria, penetrante e vivamente drammatizzata, rivelandone gli autentici pregi.